

Un tavolo per non sentirsi soli: a Gallarate apre l'Alzheimer Cafè

Pubblicato: Mercoledì 27 Aprile 2022



«Intorno alla disabilità c'è una forma di ipocrisia: tutti ne parlano, ma poi non piace avere la presenza nei luoghi della vita quotidiana». **Al centro Figli del Lavoro di Gallarate**, gestito da **Auser**, la malattia non è nascosta, ma messa in rete, affrontata grazie all'impegno comunitario: ora **gli spazi di via del Popolo**, appena ai margini del centro più antico della città, **ospiteranno anche l'Alzheimer Cafè**, promosso da **VareseAlzheimer** con un gruppo di volontari locali.

«Abbiamo **iniziato a parlare di Alzheimer caffè due anni fa**, prima del Covid» racconta **Renato Losio**, presidente dell'attivitissima Auser Insieme di Gallarate, riepilogando il lungo percorso che ha portato ad attivare il servizio. «I luoghi in cui familiari possono ritrovarsi sono veramente pochi ma servono moltissimo: questa è una scommessa per il futuro. Il nostro impegno **come Auser non è solo un ospitare, è un condividere**».

A fianco a lui c'è un pugno di **volontari gallaratesi (Marcantonio Verdelli, Genni Lozito, Raffaele Pasello)** di VareseAlzheimer, già pronti a **gestire un vero e proprio caffè**, uno spazio d'incontro per chi ha la malattia di Alzheimer ma anche per i parenti, che qui possono condividere un momento d'incontro e confronto, che sia anche un luogo di relax, specie per chi è più pesantemente impegnato nella cura. È l'idea che anima da sempre (dal 1997, quando furono ideati dal medico olandese Bère Miesen) gli Alzheimer Cafè, ormai diffusi anche in Italia.

«**Ci troveremo qui dalle 14 alle 18, al martedì, a partire dal 31 maggio**» spiega Genni Lozito, mentre ci accompagnano negli spazi individuati da Auser insieme ai volontari: viene usato **un ampio salone, con le pareti colorate da murali**. In fondo al locale c'è un bancone da bar, perché anche lo stesso ambiente di un Alzheimer Cafè deve distinguersi da una qualsiasi anonima sala: è un luogo sociale, non un luogo di cura medica.

«Il Cafè è un secondo intervento qui sul Gallaratese, che si aggiunge all'assistenza domiciliare che impegna volontari che una volta alla settimana vanno a casa delle persone» racconta Raffaele Pasello gruppo operativo di Gallarate. «Ora vediamo un passaggio successivo: **mettiamo insieme le persone, creiamo occasioni comuni per stimolarle, mettiamo insieme anche i familiari** che nello stesso tempo possono riunirsi».

Un intervento fatto per rafforzare la presenza sociale a fianco di malati e famiglie, consapevoli che «questa è una zona ricca di strutture che danno assistenza», ma con l'intenzione di ampliare le occasioni.

«Inizialmente faremo una volta alla settimana, **se le richieste dei famigliari fossero maggiori faremo un secondo incontro al giovedì**» continua Marcantonio Verdelli. Un'altra forma di condivisione sono gruppi di auto-aiuto, che sono allo studio e potrebbero affiancarsi all'esperienza dell'Alzheimer Cafè.

Attenzione: **lo spazio del Cafè è sì uno spazio sociale, ma è anche di cura**, quindi è accompagnato da specialisti, **medici psicoterapeuti**. Tra le attività ci sarà il ricorso alla musicoterapia e verrà valutata anche la pet-therapy., una forma d'intervento particolare che deve essere valutata sulla base delle attitudini degli ospiti.

L'attenzione ai malati di Alzheimer non è un caso isolato, all'Auser di Gallarate: «**Auser è la casa della comunità** – dice ancora Renato Losio presidente dell'associazione – abbiamo **una rete molto ampia che collabora con noi**, dall'associazione dei malati di Parkinson all'Unione ciechi, fino a Officina 025 che si occupa di bambini con disabilità, solo per fare alcuni esempi». Una interconnessione tra esperienze, in un luogo che è anche molto vitale perché frequentato da molti volontari e anche da anziani che lo usano come luogo di ritrovo spontaneo, **riaperto nel 2016. Un luogo solidale, fin dalle origini cento anni fa**, quando la “Figli del lavoro” era il circolo accanto alla **Casa del popolo**, luogo di ritrovo per le classi popolari e le famiglie operaie.

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it